

LO SCANDALO MOSE

Il «sistema perfetto» di Galan: ma

- **Il sospetto dei pm** è che parte del denaro sia finita a Forza Italia «All'ex governatore 10-12 milioni». I legami con le ditte inquisite
- **Indagato Matteoli** l'ex ministro accusato per alcune opere di bonifica ambientale

ROMA



Il presidente del consorzio Venezia Nuova Giovanni Mazzacurati e il sindaco Giorgio Orsoni. FOTO VISION/INFOPHOTO

Da 48 ore ripete agli amici e colleghi di partito che «chiarirà tutto» perché tutto è «facilmente contestualizzabile». Il punto è che subito dopo il ruolo degli imprenditori - da Giovanni Mazzacurati presidente del Consorzio Venezia Nuova a Giorgio Baita, manager della Mantovani passando per gli altri protagonisti del gigantesco mazzettificio in Laguna - la figura dell'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan emerge come centrale. Di più, paradigmatica, di un metodo corruttivo elevato a sistema, scrive il gip Alberto Scaramuzza, e alimentato, da «un vero e proprio *fabbisogno sistemico*», cioè il pagamento periodico, a tempo, di una serie di persone, cresciuta sempre di più negli anni. Dice il 6 giugno 2013 Giorgio Baita ai pm veneziani Ancillotto, Buccini e Tonino: «Mi chiedete le somme, l'importo che il Consorzio ha pagato a Galan e a Chisso? Credo tra i 10 e i 12 milioni». In effetti, stando alle 712 pagine della richiesta di custodia che mercoledì ha portato in carcere 25 persone e altre 10 ai domiciliari con accuse che vanno dalla frode fiscale al finanziamento illecito passando per la corruzione, a Galan, in quanto Presidente della Regione (1995-2010), è stato garantito «uno stipendio annuale di circa un milione di euro» tra il 2004 e il 2011; 900 mila euro tra il 2007 e il 2008 «per il rilascio, nell'adunanza della Commissione di salvaguardia del 20 gennaio 2004, del parere favorevole e vincolante sul progetto definitivo del sistema Mose». Altri 900 mila euro sono stati versati, sempre a Galan, tra il 2006 e il 2007 «per il rilascio nell'adunanza del 4 novembre 2002 e del 28 gennaio 2005 del parere favorevole della Commissione di valutazione di impatto ambientale della Regione Veneto, sui progetti delle scogliere esterne alle bocche di porto di Malamocco e Chioggia».

LE QUOTE DEL MOSE

E non è mica finita qua. Secondo l'accusa Galan è diventato anche proprietario di un pacchetto di quote di una società coinvolta nel grande cantiere del Mose e per questo in grado di aumentare i profitti. Bene: Galan avrebbe partecipato alla spartizione degli utili. Poi, già che c'era, s'è pure fatto ristrutturare la casa. Quello che segue è uno dei passaggi più inquietanti e illuminanti dell'ordinanza. «Emergeva - scrive il gip Scaramuzza - un sistema corruttivo diffuso e ramificato in cui il legame tra corrotti e corruttori era talmente profondo che non sempre è stato possibile individuare il singolo atto specifico contrario ai doveri di ufficio oggetto dell'attività corruttiva». Spesso, aggiunge, «non era necessario un pagamento per un singolo atto: in realtà la ricostruzione complessiva evidenzia casi in cui i funzionari e politici coinvolti sono da tempo a libro paga di Mazzacurati e Baita al punto di chiedere la consegna di somme a prescindere dai singoli atti compiuti nel corso dell'espletamento dei loro uffici». A libro paga a prescindere dal fare o meno un favore, rilasciare un permesso o un'autorizzazione. A libro paga solo per il fatto stesso di ricoprire o aver ricoperto un ruolo politico

e amministrativo utile alla cricca dei costruttori. Un *sistema perfetto*. Crollato solo dopo anni, quando sono spuntati i conti correnti all'estero (già trovati venti milioni di fondi neri), i primi arresti (2013) e poi le confessioni dei costruttori.

Così, nel *sistema perfetto* di Venezia - come già in quello *gelatinoso* della cricca del G8 e della Protezione civile - «al gruppo Mantovani è stato chiesto di far lavorare imprese con le quali l'assessore Renato Chisso (Fi, Infrastrutture) era «in debito di favori». Galan ha chiesto alle ditte «di ristrutturare la casa in Cinto Euganeo assegnando ad un proprio architetto di fiducia, tramite il gruppo Mantovani». Lavori per un importo di circa un milione e cento. E ancora, «il meccanismo arriva al punto di integrare in un'unica società corrotti e corruttori». In Adria infrastrutture piazza la segretaria storica Claudia Minutillo con il ruolo di vicepresidente e tramite lei partecipa alla spartizione degli utili in crescita vertiginosa grazie agli appalti del Mose. Nella PVP srl piazza un altro uomo di fiducia, Paolo Venuti. I pm contestano a Galan anche «200 mila euro consegnati nel 2005 all'hotel Santa Chiara dall'imprenditore Baita tramite Minutillo». Altri 50 mila euro, sempre nel 2005, versati nella S.M. International di San Marino.

TANGENTI A LIVELLO NAZIONALE

L'ex governatore «riceveva cospicui finanziamenti in occasione delle campagne elettorali». Questa affermazione sommata ai numerosi omissis nei vari interrogatori, sta agitando il clan berlusconiano. Inevitabile pensare che molti di quei soldi siano finiti anche al partito. Il procuratore Delpino ha parlato di «tangenti versate ad ogni livello, locale ma anche nazionale». Attraverso quali strade e canali? Di certo i pm veneziani avevano chiesto (ma è stato respinto) l'arresto di Marco Milanese, anche lui Pdl ed ex consigliere politico dell'allora ministro economico Giulio Tremonti. A Milanese, ex membro della Commissione Bilancio, risultano versati 500 mila euro. Soldi pagati per «influire sulla concessione dei finanziamenti e della delibera Cipe del novembre 2010», finanziamenti che erano stati in un primo tempo esclusi e che vengono poi concessi «in violazione evidente dei principi di imparzialità e indipendenza». Un altro filo parte dalla Laguna e arriva a Roma, all'ex ministro dell'Ambiente e poi dei Trasporti Altero Matteoli. Anche lui sarebbe entrato nel gioco di dazioni di denaro in cambio di favori costruito dall'ex presidente del Consorzio, Giovanni Mazzacurati. Il coinvolgimento di Matteoli non riguarda le opere del Mose ma altri interventi ambientali eseguiti dal Consorzio Venezia Nuova. Matteoli ha sempre smentito ogni coinvolgimento.

...

Scrivono i magistrati: «le tangenti versate ad ogni livello, locale ma anche nazionale»

L'ACCUSA DELLA PROCURA

Le «operazioni» dal 2008 al 2012

Consorzio Venezia Nuova (presidente Giovanni Mazzacurati fino a giugno 2013)

ATINGENDO A

FONDI NERI
Ottenuti con fatture false o maggiorate per almeno 25 milioni di euro

DEPOSITATI IN Svizzera

San Marino

ATTRAVERSO

Falsi contratti di consulenza
Partecipazioni agli utili delle società, che facevano i lavori, date a persone di fiducia di soggetti terzi

Fatturazioni per **prestazioni mai eseguite**

Finanziamenti illeciti (altre false fatture)

FACEVA ARRIVARE

Finanziamenti a soggetti pubblici in cambio di agevolazioni su opere strutturali (Mose, opere in project financing...)

Dazioni a singoli personaggi in cambio di favori di varia natura

«Era tutto deciso: Orsoni doveva diventare sindaco»

- **Due pagamenti per la campagna elettorale.** Il gip: «consapevole della provenienza illecita».
- **Mazzacurati: «Volevamo spendere meno ma ci disse che aveva bisogno di più denaro»**

ROMA

Intanto non è più sindaco. Così come Chisso non è più assessore regionale. Non perché il professor avvocato Giorgio Orsoni, agli arresti domiciliari per finanziamento illecito, abbia deciso di lasciare Cà Farsetti. L'ordine di «sospensione» è arrivato dalla prefettura che ha semplicemente applicato una delle norme previste dalla legge Severino contro la corruzione per cui gli amministratori pubblici sono costretti a lasciare l'incarico se destinatari di misure coercitive (cioè l'arresto). Dopo aver letto gli atti, l'avvocato Daniele Grasso si sente «un po' più sereno» e ammette quanto «sia difficile decontestualizzare la figura di Orsoni dall'insieme dell'inchiesta e rispetto al profilo e alle accuse rivolte agli altri».

In effetti rispetto al *sistema corruttivo perfetto*, dove chi doveva controllare era a libro paga di chi doveva essere controllato, e al *fabbisogno sistemico* messo in piedi in dieci anni da Giovanni Mazzacurati, fino al 2013 direttore del Consorzio Venezia Nuova, Orsoni ricopre un ruolo diverso. Come diverso è stato in origine anche il fascicolo. Al sindaco non viene contestata la corruzione ma il finanziamento illecito per la campagna elet-

torale 2010 che lo vide vincere a mani basse e in maniera non prevista la corsa a sindaco. In tutto vengono contestate dazioni per un totale di 560 mila euro. In più e diverse tranche. «Era stato deciso che diventasse sindaco» dice a verbale il 31 luglio 2013 Giovanni Mazzacurati già arrestato nel 2013 nelle prime due tranche dell'inchiesta Mose. Il sistema è quello classico: le imprese non hanno messo a bilancio le cifre create grazie al sistema di doppie fatturazioni. Orsoni le avrebbe ricevute, scrive il gip, in due tranche «consapevole del loro illegittimo stanziamento da parte del Consorzio Venezia Nuova».

Ecco nel dettaglio gli episodi contestati. Un primo finanziamento illecito viene deciso da Mazzacurati, Mazzi, Baita, Tomarelli e Savioli, il vertice del CvN, e coinvolge le aziende Coveco, BOS.Ca CAM ricerche e San Martino sc. Nei primi mesi del 2010 «illegittimamente finanziavano la campagna elettorale del candidato sindaco del Pd versando a Valentino Bonechi, mandataro del Comitato elettorale la somma complessiva di 110 mila euro senza che la medesima fosse stata deliberata dai competenti organi sociali del Consorzio Venezia Nuova e iscritta regolarmente in bilancio come finanziamento elettorale». Somma, scrivono il gip, «che invece veniva, a fronte dell'emissione di una serie di false fatture per

operazioni inesistenti, mediate dal CO.VE.CO., versata alle società consorziate SAN MARTINO Se, CLEA scarl, BOSCA srl e CAM ricerche srl che provvedevano ad effettuare formalmente il finanziamento della campagna elettorale, senza che il Consorzio Venezia Nuova comparisse quale reale finanziatore della medesima». Da parte sua, pm e gip non hanno dubbi nel dire che «Orsoni ha ricevuto i contributi illeciti consapevolmente del loro illegittimo stanziamento».

Una seconda tranche di finanziamento passa sempre nei primi mesi del 2010. I protagonisti sono sempre gli stessi, identiche le ditte, in cabina di regia Giovanni Mazzacurati diventato poi gola profonda dell'inchiesta. Questa volta si tratta di 450 mila euro che «vengono consegnate ad Orsoni in più rate». Cinquantamila euro, si legge, «venivano procurati da Baita, amministratore delegato della Mantovani spa ma poi consegnati personalmente in contanti ad Orsoni». Ancora una volta, soldi che passano senza la delibera dell'organo sociale competente e senza la regolare iscrizione al bilancio.

«La parte regolare del finanziamento era una piccola parte» si legge nei verbali di Mazzacurati. «Noi avevamo previsto di spendere molto meno ma poi Orsoni mi disse che aveva bisogno di altri soldi».

...

Il primo cittadino e l'assessore Chisso già sospesi per effetto della legge Severino